



GATTI, ATTILIO: - Bapuka. Zus. 6 Bde. Zurigo, Orell Füssli, 1949, 32 foto su 10 tavole /152 S., Il libro è stato riassunto e spiegato di seguito,

Si ringrazia l'editore Orell Füssli che ci ha permesso di pubblicare l'immagine del libro.

Contenuti

1. <i>Prefazione</i>	3
2. <i>Bapuka, la dea dell'amore</i>	5
Il viaggio con il Kigoma.....	5
“Parle, sale cochon!”.....	5
“Capitano! Uomo in mare!”.....	6
Gatti salva Skaimunga.....	7
Tutte le benedizioni di Bapuka.....	8
Bapuka aiuta l'uomo giusto.....	9
Un nuovo percorso di viaggio.....	10
Fino a Semusha, non oltre!.....	12
Un viaggio terribile.....	13
Un sogno penetrante.....	14
Antiche pitture rupestri.....	15
Parla Bapuka.....	16
Non so dove andare, Musungu.....	17
Il fumo sale da molte capanne.....	18
Anche Bapuka mi ha inviato dei sogni.....	19
Un mucchio di foglie secche verde chiaro.....	20
Ci sono ancora parole da dire.....	20
E dopo?.....	22
<i>Postfazione</i>	23

1. Prefazione

Attilio Gatti (1896-1969) è stato un esploratore, autore e documentarista di origine italiana che ha viaggiato a lungo in Africa nella prima metà del XX secolo. Membro della Reale Società Italiana di Geografia e Antropologia, è stato uno degli ultimi grandi esploratori di questo continente. Ha guidato tredici spedizioni in Africa, dal 1922 al 1948.



<https://www.youtube.com/watch?v=bvPff7Zg9Lc>

Su YouTube è possibile vedere alcuni dei filmati realizzati durante i suoi viaggi. Negli anni Cinquanta, quando il piccolo schermo era ancora una rarità nei salotti, i suoi film sulle tribù e sulla ricca flora e fauna di questo continente attiravano ancora molta attenzione.

La moglie di Gatti, Ellen, lo accompagnò nella sua ottava spedizione. La decima spedizione (1938-1940) lo condusse attraverso il Congo belga e l'undicesima (1947-1948) sui monti Rwenzori, al confine con l'Uganda. Deve essere stato uno spettacolo impressionante per la maggior parte degli indigeni, che non avevano mai visto un'automobile, quando all'improvviso una carovana, composta da alcune autovetture, grandi caravan e camion, è entrata nel loro villaggio e si è accampata in una radura.

Il comandante Gatti fu uno dei primi europei a vedere l'allora leggendario okapi e anche il quasi sconosciuto bongo, un'antilope bruna dalle corna a lira con strisce bianche, e a catturarne alcuni per donarli a uno zoo. Era conosciuto dagli africani come "Bwana Makubwa", "grande capo", e conosceva molto bene le tribù pigmee, watussi e masai del Congo.

Durante i suoi viaggi incontra, tra gli altri, Twadekili, uno sciamano chiaroveggente e dotato di poteri magici, che condivide la sua capanna e la sua vita con il suo compagno... un pitone gigante. Come le energie vegetali possono guarire alcune malattie, così e a maggior ragione possono farlo le energie animali, a patto di saperle controllare.

Il Gatti, piuttosto scettico, fu più volte testimone di rituali magici che oggi difficilmente riteniamo possibili e che lui, con l'occhio e la penna di un osservatore scettico ma preparato, registrò fedelmente su carta. Sono - ancora - testimonianze rare e preziose di culture perdute, eppure così ricche, che avevano sfidato i secoli fino ad allora.

Gatti scrisse molti articoli e libri sulle popolazioni indigene a sud dell'equatore, spesso conosceva la loro lingua e aveva ottimi contatti con capi e maghi locali, tra gli altri. Ha filmato la vita africana e l'ha registrata in una serie di film e in più di 53.000 fotografie. Le sue testimonianze contengono prezioso materiale scientifico e antropologico su molte culture nel loro ambiente originario, ancora incontaminato. Si

tratta di culture che, dopo il contatto con la civiltà europea occidentale e nordamericana, sono quasi completamente scomparse.

Abbiamo tradotto dal tedesco il suo affascinante libro intitolato “Bapuka”, lo abbiamo abbreviato e raccontato con parole nostre, aggiungendo qua e là brevi spiegazioni. Gatti, che all’epoca si trovava negli Stati Uniti, lo scrisse in inglese. È notevole che non sia mai stato pubblicato in quella lingua. Forse tali esperienze e descrizioni sono “troppo paranormali” e troppo sospette per il cittadino americano “illuminato”.

2. Bapuka, la dea dell'amore.

Il viaggio con il Kigoma

Nel novembre del 1928, il colonnello Attilio Gatti e i suoi compagni di viaggio erano a bordo del "Kigoma", un vecchio piroscalo che un tempo aveva navigato sul Mississippi. Fu acquistato di seconda mano da una società belga nel 1907, smontato e spedito attraverso l'Atlantico a Matadi, nel Congo belga. Queste parti furono poi trasportate sulle montagne di cristallo e riassemblate nei cantieri navali di Leopoldville. Il Kigoma era così diventato l'orgogliosa ammiraglia della flotta congolese e forniva una serie di collegamenti sul fiume Congo.



La nave aveva quattro ponti. Il ponte più basso era riservato ai passeggeri che viaggiavano in classe 3^{de}, sul ponte immediatamente superiore i passeggeri che viaggiavano in seconda classe avevano un po' di comfort in più, mentre il ponte superiore era riservato esclusivamente ai passeggeri di prima classe. Il quarto ponte era molto più corto e costruito a prua. Lì viveva il capitano belga, un Fleming dalle spalle larghe, con la moglie nativa. Da lì, seguiva la rotta della nave sulle sue numerose carte nautiche, lottava con una serie infinita di documenti ufficiali e controllava che il timoniere nativo facesse bene il suo lavoro.

Era ancora il primo pomeriggio. Il sole tropicale bruciava senza pietà. Gatti era sul ponte della nave di prima classe e si chiedeva se non sarebbe stato meglio fare il suo solito pisolino in cabina, invece di andare in giro con la macchina fotografica, sperando di fare qualche bella foto ai tanti cocodrilli e ippopotami che scivolavano dai banchi di sabbia verso l'acqua.

“Parle, sale cochon!”

All'improvviso, la sua attenzione fu attirata da un'agitazione proveniente dal ponte più basso, quello dei passeggeri di terza classe. Erano troppi in uno spazio troppo piccolo. Un uomo bianco, piccolo e anziano, sembrava particolarmente arrabbiato con uno dei suoi due figli. Gatti ricordava che il giorno prima quest'uomo era salpato da un affluente del Kigoma su una barca a remi con molti bagagli, tra cui casse di legno che ora erano ammassate a poppa.

Questo piccolo uomo ruggente sembrava aver perso ogni autocontrollo. Lo si poteva sentire imprecare e inveire. Che cosa è successo? Alcune di queste casse erano

state rovesciate dal dondolio della nave, i coperchi di alcune si erano staccati e, tra il divertimento generale dei passeggeri, alcune bottiglie di birra rotolavano avanti e indietro sulla nave, mentre i suoi ragazzi cercavano di impedire che finissero in acqua. Tuttavia, l'uomo non capì. Era in preda alla rabbia e rimproverò entrambi i suoi ragazzi: "Se fate cadere anche una sola bottiglia nell'acqua, vi spezzo le ossa".

Per rafforzare le sue parole, tirò fuori una frusta. Si sentì scricchiolare sulla schiena nuda di uno dei ragazzi, seguita da un gemito sommesso ma rivoltante. Le frustate continuarono senza pietà per un po'. Poi, rauco di rabbia, esclamò: "Parle, sale cochon!".

Tutti i passeggeri sono rimasti profondamente scioccati. Il trambusto aveva attirato anche l'attenzione del capitano. Era apparso all'improvviso sul ponte inferiore, aveva afferrato il vecchio per il colletto e lo aveva minacciato di comportarsi bene, di andare immediatamente nella sua cabina e di restarci finché non avesse ottenuto il permesso di andarsene. Questo, però, non era affatto gradito al vecchio francese. "Parle, sale cochon!". chiamò di nuovo uno dei suoi ragazzi. E di nuovo la frusta si abbatté sulla schiena nuda del ragazzo, e di nuovo si udì un gemito sommesso. Questa volta era diventato troppo per il povero ragazzo.

"Capitano! Uomo in mare!"

Completamente nudo e coperto di sudore e sangue, si avvicinò al bordo della barca e si gettò nel fiume, che era pieno di coccodrilli. Gatti, ancora con la macchina fotografica in mano, premette di riflesso l'otturatore della sua macchina fotografica, gridò più forte che poté: "Capitano! Uomo in mare!" e si precipitò nella sua cabina dalla quale riapparve pochi secondi dopo, con il fucile pronto a sparare.



Vide il povero ragazzo nero che lottava disperatamente contro la corrente, ma vide anche due coccodrilli che già nuotavano verso il ragazzo. Senza esitare, Gatti sparò due volte a uno, ricaricò rapidamente la pistola e uccise l'altro. Di nuovo chiamò il capitano: "Fermate il Kigoma, la corrente è troppo forte per il ragazzo". La barca si fermò. Un indigeno sul ponte inferiore diede improvvisamente un ordine e alcuni indigeni si tuffarono in acqua senza esitare e nuotarono fino al punto in cui era stata vista l'ultima volta la testa calva del ragazzo. Appena in tempo, lo afferrarono e poco dopo il corpo semisvenuto, sanguinante dal petto e dalla schiena, fu issato a bordo.

Poco dopo, in acqua si scatenò una feroce lotta. Privati delle loro prede umane, gli altri coccodrilli cominciarono a divorare i loro due congeneri uccisi con movimenti violenti, a scatti e a torsione.

Gatti salva Skaimunga

Il ragazzo nero si riprese un po' dal suo disperato salto in acqua. Quando poi ha visto Gatti, lo ha salutato con rispetto. Ha detto di chiamarsi Skaimunga, un nome piuttosto insolito per chi viaggia in Congo. La sua gratitudine nei confronti di Gatti era particolarmente grande. Sì, ha detto che la sua vita ora apparteneva al suo salvatore bianco e che poteva disporre come voleva, ha aggiunto Skaimunga. Disse anche che sarebbe stato molto felice di lavorare per l'uomo bianco dal momento in cui il suo debito con il suo attuale padrone, il francese, sarebbe stato pagato per intero.

Gatti chiese a Skaimunga come fosse possibile che fosse in debito con il suo datore di lavoro, dal momento che era lui a lavorare per il vecchio e quindi doveva percepire un salario. Skaimunga non rispose. Lavorava per il francese da anni e, diceva, non aveva mai ricevuto un vero salario, soldi veri, ma solo qualche gingillo senza valore, ogni tanto un po' di tabacco, ora una coperta, poi una camicia da quattro soldi o dei vecchi pantaloncini. Inoltre, l'uomo ha minacciato di consegnare Skaimunga alla polizia se lo avesse lasciato prima di aver pagato tutti i suoi debiti. In breve, fu presto chiaro a tutti che il francese usava entrambi i ragazzi come schiavi e ne abusava.

Gatti rimase particolarmente affascinato dalle risposte sincere di questo ragazzo. Ma chi era questo Skaimunga? Da dove viene? Perché aveva un aspetto così diverso, con il cranio rasato, da qualsiasi altro abitante del Congo belga a lui noto? E qual era il significato di quegli strani tatuaggi sul suo corpo? Come ha fatto un ragazzo così giusto a finire schiavo di un padrone così brutale? Quando Gatti chiedeva spiegazioni al ragazzo, questi rispondeva sempre: "Non lo so! Non lo so! Gatti pensava di avere circa 25 anni. Skaimunga stesso non lo sapeva, non sapeva dove fosse nato, né chi fossero i suoi genitori, né a quale tribù appartenesse. Inoltre, non sapeva chi avesse fatto quei tatuaggi sul suo corpo né che cosa significassero. Non sapeva quando e come fosse stato assunto dal suo padrone così brutale....

Né capiva perché il suo padrone, spesso ubriaco, lo chiamasse: "Parle, sale cochon! Cosa voleva sapere di lui? E perché quell'uomo lo ha picchiato così crudelmente? "Dimmi dove posso trovare l'oro, l'argento e i diamanti della tua tribù. Parla, lurido maiale!". ruggì il francese. E a questo punto colpì Skaimunga con la frusta. Ma cosa poteva rispondere il giovane nero? Avorio, questo lo sapeva, ma oro, argento, diamanti, smeraldi? Che cos'è stato? Convinto che Skaimunga appartenesse a una tribù ricca o a un'altra, ma rifiutandosi deliberatamente di dirlo, e temendo che anche altri cercatori d'oro potessero sospettare, il francese si era forse rasato la testa per questo motivo. Dopotutto, il modo particolare in cui il ragazzo portava i capelli poteva far capire agli altri a chi appartenesse. "Ma", chiese Gatti a Skaimunga, "non puoi almeno dirmi dove si trova la terra di tuo padre? E come l'hai lasciata? "

All'insistenza di Gatti che gli chiedeva di raccontare qualcosa sulla casa della sua tribù, Skaimunga rispose semplicemente: "È lì che sono nato", indicando il sud-ovest, "molto, molto lontano da qui". Tutto ciò che ricordo vagamente è il lamento di molte donne, uomini arrabbiati in lunghi abiti bianchi che erano venuti nel nostro villaggio, il tintinnio di catene, il sapore di lacrime amare. Hanno ucciso mia madre quando ero molto

piccola. Ricordo ancora il suo corpo freddo e rigido. La mano ruvida che mi ha strappato dalle sue braccia e mi ha picchiato fino a farmi perdere i sensi. Giuro che questa è la verità, lo giuro sul santo nome di Bapuka”.

“Bapuka”. La strana parola era stata abbandonata. Il nome non significava nulla per Gatti, assolutamente nulla. Ma rimase sempre più affascinato da questo ragazzo un po’ particolare.

Tutte le benedizioni di Bapuka

Quando il capitano stava pensando di consegnare il tutto alla polizia di Leopoldville, Gatti, in preda a un’improvvisa ispirazione, chiese se poteva prendere lui stesso in custodia Skaimunga. Il capitano rifletté un attimo e rispose che il ragazzo avrebbe dovuto volerlo e che Gatti avrebbe dovuto trovare un accordo con il francese. Skaimunga non poteva credere alle sue orecchie. Naturalmente non voleva altro che questo. Naturalmente voleva lavorare per il suo salvatore. E per quanto riguarda il debito con il suo datore di lavoro, si trattava al massimo di un solo dollaro. Gatti non esitò un attimo e mise il denaro nelle mani del francese. Come se il francese non avesse capito cosa stava succedendo, strappò il biglietto, lo gettò per terra e ci sputò sopra, senza dire un’altra parola. Gatti promise a Skaimunga che avrebbe comprato coperte e vestiti decenti alla prima occasione e ordinò al cuoco della nave di preparare un buon pasto per il suo protetto. Alla fine consigliò al ragazzo di dimenticare l’uomo cattivo e tutto ciò che aveva fatto e di riposare bene. “Riposerò e dimenticherò”, acconsentì Skaimunga. “Allora diventerò di nuovo forte e lavorerò volentieri per voi. Perché tu non sei solo il mio buon maestro. Ma con quello che hai fatto, sei stato anche come un padre per me, e che tutte le benedizioni di Bapuka ti accompagnino”.

“Bapuka”, ripeteva Gatti a se stesso. “Era la seconda volta che Skaimunga si lasciava sfuggire quel nome. Forse si trattava di uno spirito o di una specie di dio della foresta, pensò. La sirena del Kigoma ha suonato tre volte. La nave riprese a muoversi.

Due giorni dopo la Kigoma attraccò a Leopoldville. Per Gatti e i suoi aiutanti è stato un periodo intenso. Bisognava scaricare tutto il materiale, organizzare l’amministrazione con le autorità e cercare di nuovo i suoi venti aiutanti che lo avevano accompagnato nei viaggi precedenti e che sperava di reclutare. Dopo altri giorni frenetici, aveva distribuito vestiti e coperte a ciascuno dei suoi aiutanti e ragazzi e spiegato loro quale sarebbe stato il loro compito durante la spedizione verso le città di Chitadi, Kanda, Bukama, Elizabethville e infine verso il confine con il Rhodan.

Le autorità avevano detto a Gatti che la strada era un po’ difficile da percorrere, ma ben presto si scoprì che alcuni tratti di quella strada semplicemente non esistevano, e dovettero guidare la loro carovana tra montagne scoscese, attraverso torrenti - non c’erano ponti -, attraverso la giungla incontaminata e zone insidiose di sabbia, rocce e fango. Le sospensioni dei molti veicoli pesantemente carichi hanno sofferto molto, rompendosi e dovendo essere sostituite, le auto si sono bloccate e hanno dovuto essere tirate fuori. I camion sono affondati nel fango e hanno dovuto essere completamente scaricati prima di poter essere spinti su un terreno sicuro. “Quando finalmente raggiungemmo Sakania, il confine tra la provincia più meridionale del Congo belga e quella più settentrionale della Rhodesia settentrionale” (nota: l’attuale Zambia), racconta Gatti, “ero un relitto terribilmente stanco. I suoi quattro compagni e gli africani non stavano meglio. Per questo motivo ha deciso di accamparsi vicino alla città di Ndola non appena hanno sdoganato

tutto il nostro equipaggiamento. Una volta lì, si sono fermati per una decina di giorni per riposare prima di iniziare il loro nuovo safari”.

Ed ecco che ebbe di nuovo il tempo di pensare a Skaimunga. L’incarico che Gatti gli aveva affidato, appena lasciata Leopoldville, era di fornire a tutto l’accampamento una quantità sufficiente di carne fresca. Per una persona che ha tanta dimestichezza con la natura, questo sembrava un compito migliore che mettere Skaimunga a lavorare in qualche tenda. E aveva dimostrato di essere molto coscienzioso, completamente affidabile e più che capace di portare a termine il suo compito. Non solo è riuscito a fornire a tutto l’accampamento carne a sufficienza, un’antilope, qualche gazzella o un grasso facocero, e questo in luoghi in cui una persona normale pensa di non trovare selvaggina, ma ha anche trovato il tempo di aiutare a costruire ponti, spingere auto incastrate e scaricare o caricare camion.

Bapuka aiuta l’uomo giusto

Un giorno, quando Gatti si era appena svegliato dal sonnellino pomeridiano, Skaimunga gli si parò davanti all’improvviso con tre belle faraone in ogni mano. “Sono speciali per mio padre e i suoi amici bianchi”, ha detto. Sembrava esausto e coperto di fango, sudore e graffi. Ma i suoi occhi brillavano come quelli di un cane fedele che ha appena raggiunto un obiettivo di cui il padrone è orgoglioso. Gatti stimò che aveva percorso una distanza maggiore per procurarsi queste faraone rispetto a quella che l’intero convoglio avrebbe potuto percorrere in un’intera giornata, perché nella zona in cui si trovavano non c’era praticamente selvaggina. Skaimunga ha fatto involontariamente un’impressione speciale su Gatti. Non aveva quasi nessun vestito, era primitivo, povero e apparentemente molto solo al mondo, ma ha ripetutamente espresso un insolito, sincero e profondo apprezzamento per il suo nuovo datore di lavoro. “Niente di ciò che posso fare per mio padre è troppo”, rispose con la sua solita modestia, “e Bapuka aiuta sempre l’uomo giusto che ha fede in lei”. Ecco che cade di nuovo quel nome così misterioso, ora per la terza volta.

Gatti pensò per un attimo, l’espressione “l’uomo giusto” gli suonava in qualche modo familiare. E poi, come per un’ispirazione improvvisa, disse: “Skaimunga, la tribù di Baila e Mashukolumbwe, vicino al luogo in cui il Kafue si getta nel fiume Zambesi, sono gli unici che si definiscono ‘gli uomini giusti’. Venerano una dea che chiamano Bapugha. Può essere che il vostro Bapuka sia lo stesso? Forse allora anche tu sei un Baila o un Mashukolumbwe?”. Forse tra qualche giorno saremo a Kafue e tu finalmente raggiungerai il tuo vero posto e potremo lasciarti lì.

Ma a Skaimunga questo non piaceva affatto. Fissò in silenzio davanti a sé per qualche tempo, come se stesse esplorando il suo essere più profondo. Poi disse lentamente e con misura: “No, Musungu, non conosco i Bbaila, né i Mashukolumbwe. E la dea che mi parla non è il Bapugha o il Baila. Il suo nome è Bapuka. Lo so per certo. Mia madre mi parlava spesso di lei quando ero piccolo. Indicava la direzione del sole che tramontava e diceva con fermezza, ma con una certa nostalgia: “Là, lontano, è lì che sono nata”.

Gatti voleva tanto aiutarlo, ma non sapeva come. Poi chiese: “Forse vuoi andare da solo a cercare il luogo in cui sei nato? Se lo desideri davvero, ti darò cibo e denaro, insieme a una lettera a tutti i Musunghi bianchi che incontrerai sul tuo cammino, chiedendo loro di aiutarti. “No, Musungu”, rispose Skaimunga in tono sicuro. “Bapuka ha voluto che la tua strada incrociasse la mia. Mi ha detto che dobbiamo fare molta strada

insieme. Solo quando lei dirà che le nostre strade si separeranno di nuovo, solo allora ci lasceremo”. “Allora come fa a parlare con te?”, insistette Gatti. “Nei miei sogni”, rispose un po’ a malincuore, come se sospettasse una certa incredulità da parte di Gatti. Aspettò un attimo e poi continuò un po’ esitante: “È difficile parlare di queste cose con i musunghi bianchi”.

Quando Gatti tornò con i suoi collaboratori, poco dopo, riprese l’argomento. “Skaimunga punta sempre verso sud”, ha detto, “ma sulla mappa c’è solo una grande macchia bianca. È un’area sconosciuta. Gli indigeni dicono che non c’è nulla. Ci sono solo paludi pericolose e impenetrabili che si estendono sicuramente fino al confine tra Portogallo e Angola, e forse oltre. Tutti coloro che vi si avventurarono dovettero tornare indietro e di altri non si seppe più nulla. Nessuno sa cosa gli sia successo”.

Un nuovo percorso di viaggio

L’argomento continuava a tormentare Gatti. Ci pensò, rimase sveglio e ne discusse ripetutamente con i suoi collaboratori. Alla fine decisero di inviare l’intera carovana, contrariamente ai loro piani precedenti, in direzione sud, attraverso un pezzo di territorio sconosciuto, e poi attraverso il Transvaal e lo Swaziland per raggiungere infine il Natal. Non è una decisione facile: come attraversare una regione paludosa e priva di strade, con una roulotte pesantemente carica e con i camper da campeggio, per poi proseguire il viaggio attraverso gli inospitali altipiani Kawandi e Mankoya del Barotseland, fino alle pianure del fiume Zambesi. Lì volevano raggiungere la città di Lealui. Era la residenza ufficiale di Yeta III, allora re dei Barotse. Gatti lo aveva incontrato in un viaggio precedente. E Gatti pensava di essere l’unico uomo in grado di aiutarli nel loro ulteriore viaggio di scoperta.

Sperava inoltre che Skaimunga fosse molto soddisfatto del cambio di itinerario. Ma non sembra affatto che sia così. Sembrava addirittura che Skaimunga cercasse di evitare Gatti. Forse temeva che gli venissero poste troppe domande difficili, così come non era riuscito a capire le odiose domande del piccolo francese su smeraldi e diamanti. Gatti decise di lasciare Skaimunga da solo per un po’. Questo ragazzo ha fatto il suo lavoro molto bene, tra l’altro. Non appena la carovana si fermò, fu visto partire con lancia, arco e frecce in mano. E poco dopo tornò, carico di selvaggina per tutto l’accampamento.

Il viaggio è proseguito verso Laelui, la capitale indigena del Barotseland. Non è stato facile. Il terreno basso e più o meno pianeggiante della valle di Barotse fu quasi completamente allagato. È diventata una ricerca faticosa guidare i camion lungo e persino attraverso le numerose e profonde pozze. Regolarmente un camion si bloccava, tanto che un altro camion doveva tirarlo a galla, se non si metteva nei guai da solo. Durante il primo giorno nella pianura allagata, la carovana aveva percorso solo 22 km in 14 ore. Il secondo giorno hanno percorso solo 9,5 km. Infine, riuscirono a raggiungere il villaggio di Lealui. Lì furono accolti dal re Yeta e da alcuni dei suoi cortigiani e stregoni. Centinaia di guerrieri uscirono dalle loro capanne e si radunarono intorno ai viaggiatori, alzando in alto le lance per dar loro il benvenuto.

Immaginate una serie di “capanne ambulanti”, una carovana di automobili nel 1928, che appaiono improvvisamente in questi luoghi desolati di fronte a un popolo che a malapena conosceva l’esistenza di un’automobile. Deve essere stato davvero impressionante.



Tuttavia, l’allegra accoglienza si è rapidamente trasformata in sorpresa e persino in un silenzio carico quando Gatti ha chiesto il loro aiuto per navigare lungo il fiume Zambesi con le loro canoe e i loro vogatori. Gatti voleva raggiungere la confluenza dei fiumi Zambesi e Lungwebungu e poi risalire il Lutembwe, attraverso le numerose e pericolose paludi. Cercò di alleggerire l’atmosfera offrendo alcuni doni al re e ai suoi anziani, chiarendo che il re li riceveva in modo del tutto disinteressato e che non doveva dare nulla in cambio.

Yeta rispose con moderata gratitudine. Disse poi che la sua tribù voleva onorare tutti i visitatori con una grande danza la sera stessa, non appena fosse cessata la pioggia. Subito dopo ha ordinato ad alcuni dei suoi assistenti di parlare in una lingua straniera e questi si sono immediatamente allontanati. Gatti si chiese cosa significasse. Poco dopo, ha dato al suo staff le istruzioni necessarie per parcheggiare correttamente i veicoli, allestire il campo e montare le tende. Per coincidenza, vide due grandi imbarcazioni - a lui sembravano barche di Stato - lasciare i piedi della collina alla massima velocità in direzione sud-est. “Dove sono dirette quelle canoe?”, chiese al re. “E che fretta c’è?”. Yeti, tuttavia, non volle rispondere.

Quella sera, quando smise di piovere, la tribù eseguì la promessa danza di benvenuto e seguì un altro scambio di elaborate cortesie e doni. Tra i doni del re c’erano anche un paio di giovani donne ridacchianti che volevano rendersi utili, ma che furono gentilmente rifiutate da Gatti. Sono stati dati loro anche legna da ardere, latte, capre e polli, che sono stati accettati con gratitudine. Quando i festeggiamenti terminarono, Gatti non sapeva ancora perché le due barche fossero uscite. Tuttavia, questo gli fu particolarmente chiaro in tarda serata, perché all’improvviso sentì qualcuno che si avvicinava alle sue spalle e che diceva in inglese e con voce colta e britannica: “Vogliamo che rinunci al suo viaggio attraverso le grandi paludi”.

Ora era chiaro a Gatti dove Yeta aveva mandato le due canoe in tutta fretta, a Mongu. Le canoe avevano percorso una distanza di sette miglia attraverso le pianure

allagate per andare a prendere l'unico uomo che poteva convincerlo ad abbandonare i loro piani di viaggio: il commissario provinciale del Barotseland. “Negli ultimi due anni”, ha esordito, “sette uomini bianchi si sono recati nelle paludi per scavare alla ricerca di risorse minerarie, cacciare o fare accordi commerciali con i nativi. Poche settimane dopo, erano di nuovo malati. Uno dopo l'altro sono morti di una febbre a noi sconosciuta. Nessuno dei nostri medici è riuscito a curarli. Anche altri andarono in quella direzione, ma non tornarono mai più e nessuno ebbe più notizie di loro. Pertanto, abbiamo deciso di chiudere quest'area ai bianchi.



Fino a Semusha, non oltre!

Per Gatti e il suo team è stato ovviamente difficile sentirlo. Lui e la sua squadra non erano esploratori? Non aveva forse l'equipaggiamento migliore e gli uomini bianchi meglio addestrati? C'era un medico nel suo gruppo, vero? E l'opportunità di disegnare una macchia bianca sulla mappa è stato uno scopo importante del viaggio. Gatti gli suggerì di firmare una dichiarazione che assolveva in anticipo il commissario provinciale da ogni responsabilità e il governo da ogni colpa nel caso fosse successo qualcosa a Gatti e alla sua squadra. Il commissario ha riflettuto per un attimo. Pensava che le argomentazioni di Gatti avessero un certo valore, ma non voleva farli uccidere. Infine, disse: “Se promettete di non andare oltre Semusha, vi permetterò di andarci con i rematori di cui avete bisogno”. Allora ti darò anche tutto l'aiuto di cui hai bisogno”.

A Gatti quella proposta sembrò meglio di niente e così accettò l'offerta. “Avete la nostra parola che non andremo oltre Semusha”, ha promesso. “Non finché manterrai questa posizione”, aggiunse dolcemente. Con quest'ultima battuta, voleva nascondere un po' la sua delusione. “Manterrò la sua promessa”, rispose il commissario, “ma sappia che ricoprirò questa posizione per un certo numero di anni a venire”. “Vi manderò i miei aiutanti stasera”, concluse, “con la stessa canoa che mi sta riportando a Mongu”.



Gatti pensò a ciò che era possibile fare, a chi sarebbe andato con le canoe e a chi sarebbe rimasto nell'accampamento. Era chiaro che il viaggio non poteva essere fatto in auto. I veicoli avevano già sofferto così tanto nei giorni scorsi sul difficile percorso che era necessario un lavoro di revisione e riparazione. Pensava che ci sarebbero volute facilmente due settimane prima che tutto fosse tornato in ordine. Inoltre, la quantità di materiale raccolto durante il viaggio era tale che non si voleva correre il rischio di danneggiare gran parte del materiale già raccolto a causa dell'elevata umidità che regnava nelle paludi. Tra questi, le numerose pellicole che avevano registrato la vita di molte tribù e gli oltre diecimila negativi che dovevano anch'essi superare indenni il viaggio.

D'altra parte, ha stimato che il viaggio con le canoe fino a Semusha potrebbe richiedere anche due settimane. Quindi ha funzionato bene. Gatti, Skaimunga e dodici rematori nominati da Re Yeta avrebbero preso posto in una canoa, il medico del campo e qualcuno nominato dal commissario avrebbero preso posto in una seconda canoa con altri dodici rematori. Infine, una terza canoa, la più grande delle tre, era presidiata da quattordici rematori e conteneva i bagagli e le scorte di cibo. E gli altri membri della spedizione potevano occuparsi di controllare e riparare i carri. Furono fatti tutti i preparativi necessari e il 1° febbraio le canoe partirono per un viaggio di 75 miglia lungo lo Zambesi e poi di circa 50 miglia lungo il Lutembwe, verso Semusha.

Un viaggio terribile

Il 2 febbraio, Gatti scrive nel suo diario di aver visto solo acqua per tutto il giorno: l'acqua del fiume e l'acqua della pioggia persistente. Erano bagnati fradici, fino alla pelle, e sono stati tormentati da sciami di zanzare per tutto il giorno. Anche il 3, 4, 5 e 6 febbraio, questo è tutto ciò che è stato possibile registrare del loro viaggio. Il 7 febbraio, il tempo non era affatto diverso, ma Gatti aggiunse al suo diario che tutti i suoi muscoli sembravano affaticati dallo stare seduti nella stessa posizione nella canoa. Un ippopotamo aveva anche nuotato sotto la canoa in cui era seduto il medico e aveva rovesciato la barca con tutti e tutto. La stanchezza, il freddo e i vestiti zuppi hanno fatto sì che il medico si ammalasse gravemente. Gatti menziona che l'uomo aveva una febbre di oltre 41 gradi. Non poteva dire esattamente quanto, perché era il massimo che il termometro poteva indicare.

Quel pomeriggio, alle 16, hanno raggiunto un piccolo insediamento chiamato Noyo, dove hanno potuto riprendere fiato nel villaggio. Il capo villaggio sapeva del loro arrivo, anche se Gatti non capiva che ne fosse a conoscenza. Non aveva sentito nessun tam-tam lungo la strada che avrebbe potuto annunciare il loro cammino, e non c'erano stati indigeni lungo il percorso. Il capo del villaggio diede loro una capanna abbastanza grande

e alta in cui alloggiare. Anche Gatti aveva sofferto per la fatica del viaggio. Nel suo diario, il 10 febbraio, si legge che ricorda a malapena quello che è successo dopo il loro arrivo a Noyo. Aveva anche la febbre alta e delirava.

Si è rivelato un tipo speciale di febbre della palude. C'era una certa regolarità. Si avevano tre giorni di febbre follemente alta, i tre giorni successivi la febbre si attenuava, ma ci si sentiva incredibilmente stanchi, poi c'erano tre giorni in cui ci si sentiva di nuovo relativamente bene, dopodiché l'intero ciclo ricominciava da capo, con il rischio di diventare ogni volta un po' più deboli. L'unico che ha svolto molti compiti in modo instancabile e con grande dedizione è stato Skaimunga. Si è rivelato immune a questa strana febbre.

Quando Gatti e il medico si furono un po' ripresi, Skaimunga assicurò a Gatti che avrebbero dovuto proseguire verso Semusha. Finalmente raggiunsero quel luogo il 14 febbraio. Sembrava non essere altro che un piccolo e patetico villaggio abitato da indigeni poco amichevoli. Quasi tutti i viaggiatori erano esausti e malati; hanno dovuto combattere contro coccodrilli, ippopotami, leopardi e serpenti. Inoltre, la pioggia incessante, per giorni e giorni, ha reso tutti particolarmente depressi. Come se tutto ciò non bastasse, ventidue dei trentotto vogatori si ammalarono di febbre tanto da morire. La maggior parte era in uno stadio o nell'altro della febbre della palude, mentre altri non riuscivano a fare nulla per la stanchezza. "Che il nostro viaggio sull'acqua si concluda in quindici giorni, possiamo ormai dimenticarlo", pensò Gatti.

"Questa sera", annota il suo diario il 5 marzo, "il capo di Semusha è venuto a dirmi che i tam-tam lontani gli avevano detto che il commissario provinciale era molto malato, e tutti erano preoccupati per noi e ci chiedevano di tornare immediatamente. Il capo, a sua volta, aveva reso nota la nostra situazione e aveva chiesto che venissero a prenderci dei rinforzi. Gli fu subito detto che una grande canoa era partita una settimana fa, ma che gli ippopotami l'avevano rovesciata e tutte le persone a bordo erano state divorate dai coccodrilli e che ora nessuno osava venire ad aiutarli. Il capo esortò Gatti a lasciare i rematori malati con lui e a iniziare il viaggio di ritorno con una sola canoa. Solo un uomo rimase sano e attivo per tutto il tempo e, del tutto inaspettatamente e in un modo molto particolare, iniziò a svolgere un ruolo vitale nella loro esistenza: Skaimunga. Ma non siamo ancora arrivati a questo punto.

Un sogno penetrante

Per i sei giorni successivi, Gatti è troppo malato per scrivere una sola parola sul suo diario. I cicli di febbre della palude avevano stremato lui e il medico a tal punto che erano quasi costantemente in coma. Quando Gatti si svegliò il 13 marzo, si sentiva finalmente meglio. Anche il medico sembrava non avere la febbre. Ma c'era qualcosa di molto strano in lui. Con uno sguardo insolito, guarda Gatti con attenzione e dice: "Ho fatto un sogno. Andiamo".

"Andiamo dove?" chiese Gatti sorpreso.

"Nel luogo che ho visto in sogno", disse con impazienza. "È su questa collina, a soli quattrocento metri da qui. Sulle pietre di granito ci sono bellissimi dipinti antichi dei Boscimani. Andiamo lì.

“Ti senti bene nella tua testa?”. Gatti ha esclamato sorpreso. “Tu, che con incessante scetticismo non hai mai creduto in nulla di reale, ora improvvisamente prendi il tuo sogno per realtà”.

“Sì, è reale”, assicurò il medico, “so che sembra strano, ma quello che ho visto in sogno è reale”.

Il capo villaggio arrivò lì per caso.

“Sa”, disse il medico, “glielo dirò”.

“Ehi, capo villaggio”, chiamò, “puoi portarci a quelle grandi pietre di granito, che si trovano sull’altro lato di questa collina, dove troverai immagini molto antiche di persone che cacciano animali”.



La bocca del capo villaggio si spalancò per la sorpresa. “Nessun Musungu lo sa”, ha detto, e tutti nella tribù evitano questo posto. I nostri antenati ci hanno detto che lì risiedono gli spiriti maligni e che nessun uomo bianco è mai arrivato fin qui. Come può l’uomo bianco parlare come se avesse già visto quel luogo. E se lo ha fatto, perché ha bisogno di me come guida?”.

Gatti non riuscì a nascondere la sua sorpresa per la risposta del capo villaggio. Che strana coincidenza. Si riprese subito e, per evitare che il medico confondesse ancora di più il capo villaggio, disse: “Sappiate che il medico bianco non è mai stato qui, ma gli spiriti dei suoi antenati gli hanno raccontato tutto questo in sogno la scorsa notte.

Questa spiegazione sembrò avere molto più senso per il capo villaggio, che sospirò di sollievo. “Se gli antenati di Musungu si sono dati tanto da fare per dirgli tutto questo”, continuò il capo villaggio, “allora lo proteggeranno quando andrò sulle grandi pietre. E ha continuato a dare la notizia a tutta la sua tribù. L’effetto è stato immediato. Lo stupore iniziale si è trasformato in gioia generale. Forse gli spiriti maligni che vi risiedono non sono potenti come gli antenati dei Musungu, hanno ipotizzato. E ora tutto il villaggio voleva andarci.

Antiche pitture rupestri

“Bene”, concluse Gatti, “andiamo a vedere, quattrocento metri non sono poi così lontani”. E tutti lo seguirono. In effetti, le pietre di granito erano esattamente come le aveva descritte il medico, ma non c’erano immagini su di esse. “Sono sicuro che ci sarà”, si lamentò il dottore, e cominciò a togliere a mani nude l’erba che copriva in parte le pietre. Quando non apparve alcun disegno, iniziò a rimuovere la terra che copriva parzialmente le pietre. E sì, in meno di dieci minuti vennero alla luce i primi disegni e, mentre continuava a scavare nelle pietre, ne emersero altri.

Un'antilope cornuta era chiaramente riconoscibile, così come un uomo che aveva appena scoccato una freccia dal suo arco. Erano sorprendentemente realistici.

“È proprio quello che ho visto in sogno”, disse un medico troppo entusiasta. E poco dopo trovò l'immagine di altre sette antilopi e tre cacciatori. C'era anche una palma, un albero estinto in questa zona da migliaia di anni. Gatti ha fotografato tutti questi meravigliosi disegni.

Nella Rhodesia meridionale (nota: l'attuale Zimbabwe) queste antiche pitture rupestri non sono rare, ma nel nord il mondo esterno non ne conosceva l'esistenza e finora sono le prime e uniche pitture rupestri scoperte nella Rhodesia settentrionale.

Al calar della sera, quando il grande entusiasmo per questa scoperta si era placato, Gatti e il medico cominciarono a sentire di nuovo la fatica degli sforzi dei giorni precedenti. Skaimunga venne a dirgli che era ora che Gatti andasse a letto. Quel giorno, il 14 marzo, la febbre della palude iniziò un nuovo ciclo. Gatti cadde in un sonno quasi mortale poco dopo.

Il sole era già alto nel cielo quando, con qualche difficoltà, riaprì gli occhi. Sapeva di aver delirato, ma aveva perso la cognizione del tempo. Vide Skaimunga entrare nella tenda, andare al calendario giornaliero e strappare una foglia. Gatti gli aveva insegnato a farlo ogni giorno. Con sorpresa, vide che il calendario segnava il 19 marzo. Cercò di pensare: 19, 18, 17, 16, 15, 14... Erano passati cinque anni da quando Skaimunga aveva insistito perché andasse a letto.

“Sakimunga”, chiese Gatti con voce indebolita, “dov'è l'altro Musungu, il medico?”. “Nella sua tenda”, rispose il ragazzo. “Ma è ancora così malato che la sua mente non ha smesso di parlare attraverso la bocca. Anche i canottieri sono tutti molto malati”. Gatti capì che la febbre del medico era ancora alta e si chiese con angoscia se sarebbero sopravvissuti a tutto questo e se la scoperta di pitture rupestri così antiche valesse tutte le difficoltà.

Parla Bapuka.

Skaimunga continuò a guardare Gatti con un po' di esitazione, sembrò esitare per un momento e poi improvvisamente disse: “Musungu, la scorsa notte ho fatto un sogno. Durante tutto il viaggio verso Lealui, ho cercato disperatamente di sentire quella voce lontana. Ma le orecchie della mia mente non erano abbastanza silenziose. C'era molto lavoro, c'erano troppi malati di cui prendersi cura, e quella voce lontana divenne così debole che non riuscivo più a sentirla. Ma ieri, in tarda serata, quando l'intero campo era particolarmente silenzioso, ho sentito di nuovo la voce di Bapuka. Prima di addormentarmi, ho pensato intensamente a lei e il mio desiderio più grande era che tu stessi di nuovo bene. E sì, poco dopo l'ho sentita molto chiaramente. Stava parlando di te e degli altri Musungu. Ha detto che per salvare la tua vita, quella del dottore e dei tuoi rematori, devi venire con me, tutti e due, da soli in una piccola canoa, per un viaggio di due soli. Dobbiamo partire oggi”.

Gatti ebbe qualche difficoltà a realizzare ciò che Skaimunga gli aveva detto. Dovrebbe davvero prendere sul serio queste parole? Nelle sue condizioni miserevoli e sull'orlo della febbre, dovrebbe davvero stare in canoa per due giorni, lasciando i suoi aiutanti indeboliti tutti soli per un semplice sogno, e quindi imbarcarsi in un viaggio verso

l'ignoto? Qualsiasi persona sana di mente gli direbbe che si tratta di un'impresa completamente idiota dalla quale quasi certamente non tornerà.

D'altra parte, quali erano le opzioni? Tutti erano malati e si indebolivano di giorno in giorno. Era impossibile continuare il viaggio. Non è stata una persona qualunque a proporre una storia apparentemente ridicola. Era Skaimunga. Potresti ignorare il suo consiglio? Anche se sembrava un'ultima risorsa disperata, Gatti sentiva di doverla prendere.

Gli sembrava la cosa migliore da fare per salvare il suo popolo. Ricordò inoltre la promessa fatta al commissario provinciale di non andare oltre Semusha. Ma Skaimunga gli disse che poteva andare senza venir meno alla parola data. I tamburi che lo avevano svegliato gli avevano detto che l'Uomo Bianco del Governo era morto di febbre palustre nel piccolo ospedale di Mongu la sera precedente.

Gatti ha avuto difficoltà a sopportarlo. Quell'uomo lo aveva messo in guardia dai numerosi pericoli. D'altra parte, si sentiva liberato dalla sua promessa, e la morte dell'uomo bianco rendeva anche chiaro il destino che i suoi aiutanti avrebbero probabilmente subito se Gatti si fosse rassegnato alla sua situazione e non avesse fatto nulla. All'improvviso, vedendo tutta la situazione pronta, si alzò faticosamente dal letto e iniziò a prepararsi per il viaggio.

Non so dove, Musungu.

“Dove ha detto Bapuka che dovremmo salpare?”, chiese Gatti a Skaimunga, “E cosa dovremmo fare lì, visto che riesco a malapena a reggermi sulle gambe?”. “Non conosco quel Musungu” rispose Skaimunga. “Ma dobbiamo andare in direzione”. E indicò di nuovo l'ovest.

“È la storia più strana che abbia mai sentito!” mormorò Gatti, “ma andiamo alle canoe”. “È tutto pronto”, disse Skaimunga, “da questa parte, Musungu”. Gatti si avvicinò stancamente al fiume, sorretto dal suo ragazzo migliore.

La canoa era piccola, ma c'era abbastanza spazio per una delle sedie pieghevoli di Gatti, che Skaimunga aveva legato saldamente alla barca con delle corde. Aveva anche messo un grande telone sopra la canoa, in modo che potessero proteggersi da quella misera pioggia. Anche la barca era stata rifornita di cibo a sufficienza, e al centro era stata posta una robusta ciotola di argilla in cui Skaimunga aveva acceso un piccolo fuoco per permettere a entrambi di riscaldarsi un po'.

Gatti si sedette sulla sedia e si guardò intorno. “Dov'è la tua lancia e dov'è la mia pistola?”, chiese. “Coloro che attendono la vita” rispose Skaimunga, “non possono portare con sé le armi della morte allo stesso tempo”. Diede una spinta alla canoa e vi salì con cautela. La barca scivolò dolcemente nel fiume.

Skaimunga remava sempre e la barca scivolava dolcemente nell'acqua. Il monotono scroscio delle gocce di pioggia sulla vela, l'estrema stanchezza e il calore rilassante del fuoco fecero cadere Gatti in un sonno profondo e tranquillo. Quando riaprì gli occhi il giorno dopo, era già pomeriggio inoltrato. La pioggia era cessata e il sole faceva dolcemente capolino tra le nuvole nebbiose come una palla ancora debole. Musungu”, Skaimunga interruppe il monotono remare “siamo vicini”.

“Vicino a cosa?” chiese Gatti

“Vicino a dove ci sta portando Bapuka”.

È strano che Skaimunga sia così sicuro della sua direzione, si chiese Gatti. In diverse occasioni, il ragazzo fu costretto a deviare dalla rotta per evitare coccodrilli o cumuli di rami galleggianti. La palude era disseminata di piccole isole galleggianti che doveva aggirare ogni volta.

“Guarda Musungu!”, sussurrò. “Guarda, lì, proprio sotto il sole”.

Gatti vide in lontananza qualcosa di simile a un’ondulazione orizzontale, che apparentemente indicava che lì doveva esserci un terreno solido.

Il fumo sale da molte capanne

“Fumo”, disse Skaimunga eccitato. “Il fumo sale da molte capanne”.

Gatti non vide subito il fumo, ma se c’era, probabilmente significava che c’era gente che viveva lì.

“Musungu”, continuò Skaimunga, “alza le mani per dimostrare che non sei armato”.

Gatti ha fatto ciò che il suo ragazzo gli ha chiesto di fare. Skaimunga ha fatto lo stesso. Entrambi videro il fumo che saliva da dietro le capanne. Ma non si vedevano abitanti.

All’improvviso il compagno di Gatti gridò più forte che poteva: “Io sono Skaumungaaa! Sono qui con il mio Musungu, come vuole Bapuka!”. Nessuno ha risposto. Skaimunga pagaiò ancora un po’, fino a un punto in cui alcune canoe erano ormeggiate contro la riva.

Poi, all’improvviso, le sue grida furono esaudite: “Solo chi fa quello che gli viene detto può attraccare qui in sicurezza”. Poi si avvicinò lentamente un uomo anziano e alto. Da lui emanava qualcosa di solenne. Sul capo portava una corona di piume scarlatte. Guardò i due con curiosità. “Benvenuto, Musungu”, ha continuato. “Ti aspettavano”. E lanciò a Skaimunga un’occhiata pensierosa, un po’ curiosa eppure così affettuosa.

“Questo è Skaimunga”, esordì Gatti quando entrambi furono scesi dalla canoa. “È un uomo molto buono e un aiutante leale in cui non c’è alcun male nascosto”. Con un sorriso cordiale, l’uomo rispose: “Ne sono assolutamente convinto. E continuò: “Tra i sudditi di Bapuka, io sono il suo più alto servitore”. Gatti ne dedusse che doveva essere una specie di capo sacerdote o un potente mago. Ora sono usciti anche altri abitanti del villaggio, uomini, donne e bambini. E curiosamente, alcune donne si erano dipinte il viso di bianco.



“Senza saperlo”, continuò l’uomo, “tu, uomo bianco, hai curato le ferite di Bapuka”. E anche se Gatti non gli aveva ancora parlato della sua situazione e di quella dei suoi compagni di viaggio malati, l’uomo continuò: “Curerò la tua malattia e quella dei tuoi compagni di viaggio. Non appena avrete recuperato le forze, dovrete ripartire per aiutarli. Chi ha ricevuto l’antidoto di Bapuka è poi guarito per sempre dalla febbre della palude.”

Poi diede a tre dei suoi sottoposti un ordine che Gatti non capì. Quando li guardò più da vicino, notò che avevano degli anelli alle orecchie, quasi come quelli che portava Skaimunga, solo che erano molto più grandi. Anche le loro acconciature erano simili a quelle di Skaimunga.

Il mago chiese a Gatti e Sakimunga di seguirlo e li condusse all’ingresso stretto di una grotta. Ci volle un po’ perché i loro occhi si abituassero all’oscurità. Una luce fioca filtrava da una piccola apertura nella roccia. Gatti e Skaimunga videro ora che si trovavano in uno spazio circolare largo circa 15 metri e alto 15 metri. Al centro si trovava una statua alta fino a 3,5 metri. C’erano anche i tre uomini a cui era stato affidato un incarico. Hanno attizzato un fuoco che ardeva dolcemente proprio davanti alla statua, che ora era molto meglio illuminata. Gatti e Skaimunga potevano vederlo in tutto il suo splendore: era un’incisione primitiva ma impressionante. A bassa voce, con un groppo in gola, Skaimunga sussurrò: “Musungu, quello è Bapuka. È così che li ho sempre visti nei miei sogni”. Era come se volesse dire di più, ma non riusciva a trovare le parole. È stato come se, in una manciata di secondi, avesse visto passare tutta la sua giovane e difficile vita e avesse capito che le sue prove erano finalmente finite. Lotta per un attimo contro le lacrime, si riprende lentamente, fa qualche respiro profondo e continua a guardare l’immagine con indescrivibile stupore.

Anche Gatti si è commosso. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Non aveva mai sentito dire che gli abitanti di questa parte dell’Africa venerassero una simile divinità e che potessero raffigurarla in un’opera d’arte così grande e bella.

Fu il mago a rompere per primo il silenzio.

“Musungu”, esordì con voce pesante, “sono passate tre lune piene dal giorno in cui i mercanti di schiavi arabi sono venuti qui con il vecchio re Barotse e hanno affermato di essere nostri amici. Ma i loro cuori erano falsi, pieni di malizia e di astuzia. Sono venuti per uccidere le nostre donne, per rapire i nostri bambini e uomini e venderli come schiavi. Poi abbiamo giurato che avremmo ucciso chiunque avesse osato avvicinarsi di nuovo al nostro villaggio.

Anche Bapuka mi ha inviato dei sogni

Come per ispirazione, Gatti si sentì improvvisamente dire: “Giuro che non porterò mai altri qui”. “Anche il desiderio di Bapuka”, concordò il mago. E con voce che tradisce una profonda emozione, ripete: “Sono passate dieci volte dieci lune. Questo è il tempo trascorso da quando il mio vecchio padre è stato ucciso dai falsi uomini. E quando ho difeso il mio unico figlio, mi hanno quasi ucciso. Ma non ci sono riusciti. Bapuka, la dea dell’amore e della vita, mi ha curato”. Si fermò un attimo. Le lacrime gli scendono sulle guance. “E mi promise che il mio unico figlio, che era stato rapito insieme alla mia moglie ferita, mi sarebbe stato restituito un giorno.

E Musungu, anche Bapuka mi ha mandato dei sogni. La sera prima di questo giorno, ho visto arrivare un giovane nero amichevole e disarmato. Musungu, Bapuka non può sbagliarsi. Tu sei l'uomo bianco. Tutte le sue benedizioni ti proteggeranno, perché senza sospettarlo, hai curato la sua ferita, la mia e quella di mio figlio, guarda, hai riportato indietro il mio figlio perduto". Aspettò un po' e continuò: "Devo insegnargli gli antichi segreti, i poteri magici del culto di Bapuka, in modo che possa servirla dopo la mia morte. Come ha fatto mio padre. E il padre di suo padre. E una lunga, lunghissima serie di nostri antenati prima di lui".

Poi prese in braccio il figlio e continuò: "Ora non è più Skaimunga, ma si chiamerà Ingulu. Guarda!" E con la mano un po' tremante indicò i tatuaggi applicati sul corpo del figlio e gli stessi tatuaggi che ornavano anche la statua di legno di Bapuka. "Li ho applicati io stesso sulla pelle di mio figlio quando aveva sei mesi", ha detto.

"Ingulu", ripeteva Gatti a bassa voce tra sé e sé, nella loro lingua può significare colui che è rinato. È bene che i suoi compaesani chiamino così il loro figlio tornato. Ma lo conosco come Skaimunga da tanto tempo ed è quel nome che mi riporta alla mente tanti ricordi. Per me rimane Skaimunga.

Un mucchio di foglie secche verde chiaro

"Tre volte dieci lune o trecento lune gli è mancato il figlio", pensò Gatti, "Sono circa 24 o 25 anni fa insieme. A quel tempo, all'inizio del secolo, la Rhodesia era ancora un paese completamente selvaggio in cui vigeva la legge della giungla e gli schiavi venivano ancora commercializzati come merce.

Poco dopo arrivarono alcuni servitori del capo con un cesto contenente un mazzo di foglie secche di colore verde chiaro, che assomigliavano un po' alla salvia ma emanavano un odore forte e amaro, e lo consegnarono a Gatti. Poi il capo parlò di nuovo: "Ogni giorno, al tramonto, tu e i tuoi malati dovrete masticare una di queste foglie, farlo molto lentamente e masticare finché non vi rimane quasi nulla in bocca. Fate questo per nove giorni e poi continuate il vostro viaggio. Queste foglie crescono solo vicino al nostro villaggio, quindi sono molto rare. Non posso darvi di più. In questo caso, ogni donna incinta dovrebbe assumerne uno al giorno, non solo fino alla nascita del bambino, ma anche per i nove mesi successivi durante l'allattamento. Così il suo bambino sarà per sempre protetto dalla pericolosa febbre della palude. "

La sera si avvicinava. Aveva ricominciato a piovere. Il capo lo portò in una grande capanna vuota dove ardeva un fuoco e dove era stato preparato del buon cibo. E dopo cena, non passò molto tempo prima che un sonno profondo e riposante prendesse il sopravvento su Gatti. Quando si svegliò il mattino seguente, la medicina per la febbre della palude fu la prima cosa a cui pensò. Così prese una foglia dal cesto e iniziò a masticarla lentamente. Più tardi, quando l'ebbe terminato, sembrò che una forza persa da tempo tornasse nel suo corpo, la sua mente si riempì di pensieri nuovi e chiari e il suo cuore si rafforzò con sentimenti di speranza. Qualcosa di profondo gli dava la certezza interiore che tutto sarebbe stato guarito e che l'intera spedizione sarebbe stata portata a termine con successo. Anche lui sentiva già la benedizione di Bapuka?

Ci sono ancora parole da dire.

Poco dopo, il capo villaggio si presentò nella capanna di Gatti. “La giornata è appena iniziata”, disse in tono dignitoso, “ma prima di partire per i vostri compagni di viaggio a Semusha ci sono parole che devono essere dette”.

“Mio figlio”, ha esordito, “mi ha aperto il suo cuore. Mi ha anche raccontato la miseria del suo passato. Le sue sofferenze sono state grandi e numerose. Ma proprio quando stava per morire, lei lo ha salvato. Quando si sentiva perso, lo avete liberato. Per tutto il tempo che è stato con voi, siete stati il suo padre amorevole. D’ora in poi, Bapuka sarà una madre amorevole per voi. Se le catene vi legano, Bapuka vi libererà. Se la vostra vita è in pericolo, Bapuka vi salverà”. E con un gesto regale e tenero, offrì a Gatti una pesante statua di legno. Gatti lo guardò e lo guardò ancora. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Era una replica esatta, alta 35 cm, della statua della dea Bapuka che aveva visto nella grotta.

Il capo villaggio attese un momento. Poi ha continuato: “Questa è l’unica statua di Bapuka che esiste. Lei stessa mi ha ordinato di consegnarvelo. La sua benedizione vi accompagnerà sempre e ovunque, così come tutti coloro che vi circondano con il loro amore”.

Gatti cercò di ringraziarlo, ma non riuscì a spicciare parola. L’emozione era diventata troppo forte per lui. Per fortuna, il vecchio capì subito che era la confusione di un’immensa gratitudine a impedire a Gatti di parlare. “Ora vai dai tuoi amici malati”, concluse, “hanno bisogno di te”, e si avviò maestoso in direzione del fiume.

Gatti non si era ancora ripreso dalla sorpresa. Seguendo il desiderio dell’uomo, prese l’elmo, il cesto di foglie e lo seguì fino alla canoa. Lì trovò Skaimunga che preparava diligentemente la barca per la partenza. Ordinò a uno dei suoi tribù di tornare a remare con Gatti. Lui stesso, comprensibilmente, sarebbe rimasto con il padre. Altri due membri della sua tribù lo avrebbero seguito con una seconda canoa. Gatti sapeva che il momento della separazione sarebbe stato difficile.

“Che la pace sia con te per sempre”, ha detto Gatti al capo villaggio. Quest’ultimo annuì con apprezzamento e gentilezza. Poi guardò Skaimunga. Con le lacrime agli occhi, Gatti gli tende la mano. Sakimunga li afferrò con entrambe le mani e li premette con forza contro il suo cuore. Nessuno dei due riuscì a pronunciare una sola parola. Per un lungo secondo - Gatti non avrebbe mai dimenticato quello sguardo - si guardarono negli occhi. Poi Gatti girò la testa e salì sulla canoa...

Solo dopo che il fiume ebbe portato la barca a poche decine di metri a valle, Gatti sentì le ultime parole di Skaimunga: “Musungu, che la pace e l’amore di Bapuka ti accompagnino sempre! A stento riuscì a reprimere le sue emozioni e quasi pianse le sue ultime due parole: “Per sempre!”. Gatti ha guardato nella sua direzione per tutto il tempo e ha annuito dolcemente. Poi portò entrambi i palmi delle mani al cuore e li tenne lì. Il fiume che scorre veloce aumentò rapidamente la distanza tra loro. Continuarono a guardarsi, finché un’ansa del fiume li allontanò dagli occhi dell’altro.

Il viaggio di ritorno è stato tranquillo. Gatti distribuì le foglie secche ricevute dal capo villaggio ai suoi compagni di viaggio malati. Si sono tutti ripresi. Ma hanno anche ottenuto una dose extra di energia con la quale possono tornare a lavorare alla ricerca della flora e della fauna locali. Anche la descrizione delle diverse tribù di Semusha, Noyo

e Lealui è progredita. Descrivono anche il corso del fiume Zambesi, all'epoca un'area praticamente sconosciuta. Come promesso, non ha mai rivelato il luogo in cui soggiornavano i devoti di Bapuka. Per Gatti, tuttavia, il suo ruolo era tutt'altro che concluso.

E dopo?

Gattit racconta che nei suoi numerosi viaggi attraverso l'Africa si è imbattuto in molte situazioni di pericolo di vita, da cui è sempre riuscito a uscire in modo straordinario. Si trasferisce a New York dove nel 1931 incontra Ellen, che sposa e che da allora lo accompagna in tutti i suoi viaggi in Africa. In seguito, quando i due andarono a vivere a Lugano, in Svizzera, sull'omonimo lago, la statua lignea di Bapuka - che orna il frontespizio di questo testo - ebbe un posto d'onore nel loro salotto, in una nicchia speciale, al centro di un armadio dove erano conservati tutti i libri che avevano scritto sui loro viaggi, insieme alle loro traduzioni. Per assicurarsi che la statua non cadesse, Gatti l'ha dotata di una pesante base in solido legno africano.



<https://www.youtube.com/watch?v=bvPff7Zg9Lc>

Gli anni passano. Gatti racconta che il matrimonio fu molto felice. Circa trent'anni dopo, Ellen si ammalò gravemente. Nella sua vecchiaia aveva espresso più di una volta due desideri. In primo luogo, non voleva sopravvivere a Gatti, perché era convinta che la vita senza di lui sarebbe stata troppo vuota. E poi sperava, quando sarebbe arrivato il suo momento, di non dover soffrire a lungo, per risparmiargli il tormento di dover assistere impotente.

All'inizio del settembre 1962, cinque minuti dopo la mezzanotte, il coma di Ellen, durato trentasei ore, si concluse. Scrive Gatti: "Quando l'ultimo respiro, come un soffice sospiro, lasciò le sue labbra, mi chinai e le diedi un ultimo bacio sulla fronte".

Proprio in quel momento, sentì un forte colpo di un oggetto che cadeva. Si girò e vide che la statua di Bapuka era caduta e giaceva a terra in pezzi. Gatti non ha mai trovato una spiegazione a questa strana "coincidenza". Conclude il suo libro chiedendosi se non sia stata un'ultima parola di Bapuka ai due.

Postfazione

Coloro che - ancora oggi - hanno una solida comprensione di quella parte peculiare della realtà, non definiscono affatto questo evento una coincidenza. Questi mantovani sostengono che lo spirito pagano della natura Bapuka abbia investito tutta la sua forza nel ruolo di protezione verso la tribù che la venera, ma anche verso Gatti ed Ellen.

Le religioni non trinitarie sono caratterizzate da un'insidiosa "armonia degli opposti". Sono gli stessi aderenti a queste religioni a scoprire che i loro dei sono inaffidabili. Questi esseri ungono i loro adoratori, ma li feriscono anche, a seconda dei loro capricci.

Per esempio, il dio supremo greco Zeus detta le leggi ai greci, ma tradisce la moglie Era con le femmine mortali e stupra Leda, la moglie della moglie del monarca spartano.

Spiriti di natura così buona come Bapuka - così spiegano i veggenti qualificati - sono la punta eticamente buona dell'iceberg di creature infide che dominano il caos primordiale. Bapuka, con il suo ruolo protettivo, esaurisce completamente la sua forza vitale e, una volta prosciugata, cade nelle mani di demoni cinicamente potenti.

Creature come Bapuka sono, biblicamente parlando, al sicuro solo sotto la protezione della Santissima Trinità. Una volta fuori da questo contesto, esauriscono completamente la loro forza vitale. Che, nella storia di Bapuka, si manifesta nel crollo materiale della sua statua di legno. Tanti saluti a questo panorama.

La nostra cultura desacralizzata considera ovviamente queste storie e le molte altre testimonianze di Gatti durante i suoi viaggi in Africa, a sud dell'equatore, delle pure sciocchezze. I molti libri che ha scritto, ormai più di sessant'anni fa, sono oggi difficili da trovare. A volte si incontrano ancora, ma non nella sezione "religione" o "New Age", ma da qualche parte tra la letteratura per bambini, accanto alle storie di Winnetou e Eagle Eye.

